

## Età sempre più alta, formazione e precariato: nodi cruciali della scuola contemporanea Presente e futuro dell'insegnante

di Franco Emilio Carlino

Oggi, la maggior parte degli insegnanti di ruolo ha più di 50 anni, i nuovi insegnanti, per lo più precari hanno una età che si aggira intorno ai 40 anni. Quello dell'insegnante è ancora considerato a torto un lavoro parziale, quindi mal pagato e la stessa figura dell'insegnante si è andata svalutando nel tempo. Anche l'analisi fatta dalla stampa nazionale non lascia dubbi. La Repubblica: "La scuola sempre più vecchia. Over 50 la maggioranza dei prof.". Il Riformista: "la scuola si migliora premiando i migliori" ed ancora, Il Sole 24 ore: "Precari, la carica dei "nuovi" 150 mila: età media 40. Questi alcuni dei titoli proposti dai quotidiani negli ultimi mesi, che pongono alla nostra attenzione alcuni dei nodi cruciali della scuola contemporanea, realtà obsoleta nelle strutture, con insegnanti demotivati e studenti spesso smarriti, alla ricerca di punti di riferimento, che ci riportano al centro dell'argomento che insieme cercheremo di affrontare.

Inoltre, tale premessa, ci permette di approfondire ulteriormente l'analisi avviata ed evidenziare che nell'anno scolastico 2006/2007 gli over 50 in cattedra sono risultati quasi 900 mila. Un altro elemento da non sottovalutare si riscontra tra i docenti di ruolo, dove gli ultracinquantenni sono passati dal 49% del 2000 al 52% del 2007, quasi il doppio rispetto a 10 anni fa. E mentre in Francia, Corea, Inghilterra, Irlanda, Stati Uniti e Giappone la percentuale dei docenti under 30 supera abbondantemente il 10%, in Italia si arriva appena allo 0,6%. Anche nel settore dei precari il fenomeno registra un aumento dell'età, infatti, questi sono ormai quasi un terzo del totale ed hanno superato la media di 40 anni e se 30 anni fa si diventava di ruolo in media ai 25 anni, oggi si deve aspettare fino a 39 anni. Infine, 8 cattedre su 10 sono occupate da donne, fenomeno che evidenzia fortemente la femminilizzazione del corpo docente.

Altro elemento preoccupante e non marginale risulta essere quello che oggi l'insegnamento non è molto attraente per le nuove generazioni. A questo punto ci viene da dire: come mai una professione così importante, così strategica, è così poco affascinante? Ed allora, visto che il piacere di imparare passa attraverso il rapporto tra studenti e docenti, vediamo di tracciare l'identikit del docente ideale e come questo doveva cambiare con l'entrata in vigore della legge sull'autonomia scolastica. Inoltre, entriamo nei temi posti, per ricercare possibili soluzioni per valorizzare la professione degli insegnanti e individuare quali le strade percorribili a partire dall'autonomia scolastica.

Volendo dare una risposta sul perché una professione così importante, così strategica, oggi è diventata poco ricercata mi limiterei a sottolineare quattro fattori. Primo di tutto, credo sia una questione economica, i docenti non vengono pagati abbastanza. Secondo, c'è una crisi di ruolo. Il docente soprattutto quello delle superiori si limitava ad istruire, oggi gli si chiede anche di educare. Terzo, il corpo studentesco è molto cambiato rispetto al passato ed è molto più difficile seguirlo perché ha esigenze anche di imparare a vivere insieme ad imparare ad essere colto. E tutto questo crea il bisogno di un impegno effettivamente molto maggiore. Non credo che questo possa rappresentare molto un'attrazione. Da ultimo, in Italia i docenti non sono considerati abbastanza. C'è un'opinione pubblica che non è dolce con la scuola e c'è anche una classe politica che non valuta a sufficienza. E quindi i docenti hanno una quantità di soddisfazioni professionali e morali minore di quanto non avessero nel passato.

Per dare infine una risposta al secondo tema, quello relativo all'impulso che l'autonomia scolastica poteva dare alla professione docente, si può sostenere che la scuola che abbiamo ereditato era una scuola basata su un modello culturale che veniva dall'alto. Una gerarchia dei saperi netta. Chi non stava dentro questo impianto culturale, non solo perché non aveva voglia di studiare o poco interessato, ma soprattutto perché non era coinvolto nella comunità educante e nella sua avventura dentro l'educazione, veniva tenuto ai margini. Oggi, noi abbiamo una scuola in cui tendenzialmente vanno tutti o quasi tutti. In altri paesi tutti, da noi la stragrande maggioranza. Allora la scuola è composta da gente diversa, ragazzi più diversi. Aver introdotto l'autonomia è significato soprattutto avviare un processo per modellare la scuola sulle diverse personalità: attitudini, curiosità, interesse dei ragazzi. L'insegnante oggi non ha più solo il compito di ieri. Sapere la sua materia e raccontarla e poi fare la interrogazione. L'insegnante, deve essere consapevole che sta interagendo con dei giovani dei quali non può, ma forse non deve nemmeno conoscere le intenzioni del loro futuro. Il docente deve essere per l'alunno un'opportunità per fargli scoprire quali carte giocare e anche come giocarsele. L'insegnante ideale è quello che riesce a staccarsi dalla solita lezione del libro, è quello che riesce magari a integrare nella lezione anche delle nozioni di vita, capace di capire ciò che serve allo studente, deve essere coinvolgente. Insomma deve avere metodo e deve essere capace di relazionarsi, magari utilizzando i linguaggi adeguati alla modernità, senza demonizzare le nuove tecnologie.

Considerata la complessità del tema generale da sviluppare, anche in relazione allo spazio a nostra disposizione, ritorneremo sull'argomento nei prossimi numeri per maggiori approfondimenti.